

sta prospettiva, nell'età contemporanea i fattori decisivi della disgregazione venivano identificati con la rivoluzione francese, che aveva abbattuto l'ordinamento corporativo, e col liberalismo individualistico, che aveva suscitato a sua volta come risposta la riaggregazione fondata sull'appartenenza di classe e sul principio distruttivo della lotta. Al nazionalismo e al fascismo era pertanto assegnata la missione storica di ricostruire lo Stato-nazione che, così come avevano fatto le monarchie assolute con le corporazioni sorte nel Medioevo, era investito del compito di assorbire i moderni sindacati e di farne dei propri organi, proclamandone l'unicità e l'obbligatorietà e ponendoli contemporaneamente sotto il controllo della sua imparziale autorità. Per Olivetti, invece, «il principio della libertà politica ed economica dell'uomo» si era affermato in contrapposizione «all'arbitrio dello Stato assoluto e alle imposizioni delle corporazioni»: la «concezione dello Stato» propria della Francia rivoluzionaria rispondeva infatti, a quel tempo, «alle esigenze della realtà», e dovette affermare l'individuo e «distruggere il gruppo, perché esso si opponeva alla realizzazione del progresso» e alla supremazia politica della «nuova classe» portatrice dello sviluppo produttivo³⁴. Da questo punto di vista, il fallimento dei governi liberali, la crisi dello Stato e l'urgenza di una sua soluzione non erano negati, ma venivano inseriti in una visione progressiva (e non ciclica) della storia, governata dal processo «di evoluzione e rivoluzione del diritto»³⁵ che aveva accompagnato gli ultimi secoli.

La risposta portata dal fascismo, più riequilibratrice che rivoluzionaria, doveva in sostanza riaffermare la necessaria «solidarietà economica», riconoscendo come legittimi i raggruppamenti professionali ma regolamentandoli e controllandone l'operato³⁶. In questa logica, il superamento della prospettiva liberale veniva però rigorosamente delimitato al momento delle relazioni industriali e della contrattazione del lavoro, mentre nell'ambito tecnico ed economico della direzione d'impresa e dell'organizzazione aziendale si ribadiva con forza la sovranità privata. In questa sfera, sosteneva Olivetti nella prolusione al suo corso accademico, contava «soprattutto il principio dell'iniziativa industriale» e valevano «le doti dell'abilità e della capacità dei singoli». Il segretario della Confindustria si rifaceva alla Carta del lavoro, laddove essa poneva «in rilievo la figura dell'individuo» e considerava l'iniziativa privata «come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse

³⁴ OLIVETTI, *Corso di diritto corporativo* cit., pp. 7 sgg.

³⁵ *Ibid.*, p. 3.

³⁶ *Ibid.*, pp. 211 sgg.